

---

## Madame de Staël e la scrittura come militanza politica: il *pamphlet* in difesa di Maria Antonietta

Giuseppe Sciara

During the years of the French Revolution, writing was Madame de Staël's main weapon to influence political events. Although theoretical and practical intentions are inextricably linked in her production, the work *Réflexions sur le procès de la reine*, composed in 1793, a few weeks before the trial that would lead to Marie Antoinette's death sentence, constitutes a perfect example of a pamphlet due to its polemical, sometimes aggressive and, in any case, denunciatory character. Identifying a target audience of women only, the work aims on the one hand to defend and to redefine the queen's image in the face of public opinion, and on the other hand to condemn the Terror, to unmask the mechanisms through which the Jacobins are able to mobilise and manipulate the people by appealing to their passions, first and foremost envy and partisan spirit.

Keywords: *Madame de Staël – Pamphlet – French Revolution – Women – Democracy*

---

Dopo essere stata a lungo studiata quasi esclusivamente come romanziera e letterata, Madame de Staël ha riconquistato negli ultimi decenni una sua rilevanza anche come pensatrice politica<sup>1</sup>, in quanto figura capace nell'ultimo decennio del Settecento di

---

<sup>1</sup> Su Madame de Staël pensatrice politica mi limito a segnalare gli studi più recenti: K. Szmurlo (ed. by), *Germaine de Staël: Forging a Politics of Mediation*, Oxford, Voltaire Foundation, 2011, in particolare la parte I "Revolutionary engagements"; A. Craiutu, *Moderation after the Terror. Mme de Staël elusive center*, in Id., *A Virtue for Courageous Minds: Moderation in French Political Thought, 1748-1830*, Princeton (N.J.), Princeton University Press, 2012, pp. 158-197; B. Fontana, *Germaine de Staël: A Political Portrait*, Princeton-Oxford, Princeton University Press, 2016; S. De Luca, *Guardando oltre Manica e oltre Oceano: Madame de Staël (1791-1798)*, in Id., *La traduzione impossibile. Il modello inglese nel costituzionalismo francese dalla Rivoluzione alla Restaurazione*, Canterano, Aracne, 2017, pp. 75-91; C.

osservare da una posizione privilegiata – è figlia dell’ultimo ministro delle finanze di Luigi XVI, Jacques Necker, e moglie dell’ambasciatore di Svezia, Erik Magnus von Holstein – la disgregazione del sistema d’*Ancien régime*, di assistere alla faticosa nascita del governo rappresentativo e di mettere a fuoco le aporie della nascente democrazia sul continente europeo. Ma il suo ruolo non si esaurisce di certo in quello della semplice osservatrice: per quanto non sempre valorizzato dalla critica, Madame de Staël ha anche un significativo profilo di “attivista” politica dato che, soprattutto tra il 1789 e il 1803, anno in cui è costretta all’esilio da Napoleone, svolge un ruolo di primo piano nelle vicende politiche del proprio tempo ed è capace di incidere su di esse<sup>2</sup>.

Certo, non potendo ricoprire alcuna carica politica ufficiale, per realizzare le proprie aspirazioni di donna d’azione è costretta a sfruttare le uniche possibilità offerte dalla società dell’epoca: dare vita a salotti intellettuali e scrivere. Il suo ruolo di *salonnière* è stato al centro di numerosi studi negli ultimi decenni ed è ormai nota, grazie ad opere come *Lettres sur les écrits et le caractère de J.-J. Rousseau* e soprattutto *Corinne, ou l’Italie*, la particolare concezione che Staël ha della figura sociale, di cui lei stessa è l’incarnazione ideale, della donna animatrice di salotti intellettuali, capace di fungere da esempio morale per gli ospiti di sesso maschile e di concorrere in maniera sostanziale alla formazione dell’opinione pubblica<sup>3</sup>. In questa sede, però, vorrei concentrarmi sull’altro aspetto della sua militanza, sullo strumento che Madame de Staël è in grado di utilizzare per influire sugli eventi della propria epoca: la “presa di parola” per iscritto.

## 1. La scrittura come atto politico, tra teoria e pratica

Impugnare la penna, dando alle stampe ciò che si scrive o talvolta limitandosi a far circolare in forma manoscritta le proprie opere, per una donna vissuta a cavaliere tra Sette e Ottocento è già di per sé un dirompente atto politico la cui portata emerge

---

Takeda, *Mme de Staël and Political Liberalism in France*, Singapore, Palgrave Macmillan, 2018; S. De Luca e G. Sciara (a cura di), *Germaine, ou la politique. Mme de Staël pensatrice politica*, «Storia del Pensiero politico», 7 (2018), pp. 345-463. Per una rassegna sulla riscoperta di Madame de Staël come pensatrice politica cfr. G. Sciara, *Pregiudizi duri a morire: la lenta riscoperta del pensiero politico di Germaine de Staël negli ultimi quarant’anni*, in *ivi*, pp. 349-368.

<sup>2</sup> Cfr. M.-È. Beausoleil, *Germaine de Staël as Political Activist: Print, Privacy and Opinion in the French Revolution (1789-1799)*, in K. Szmurlo (ed. by), *Germaine de Staël: Forging a Politics of Mediation* cit., pp. 23-34.

<sup>3</sup> C. Takeda, *Mme de Staël and Political Liberalism in France* cit., p. 50. Sul tema cfr. S.D. Kale, *Women, Salons and Sociability as Constitutional Problems in the Political Writings of Madame de Staël*, «Historical Reflections/Réflexions Historiques», 32 (2006) n. 2, pp. 309-338.

nel corso della vita di Madame de Staël soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà personale e collettiva; se si considerano poi gli ambiti di scrittura in cui è in grado di cimentarsi, si può ulteriormente comprendere come la scelta di scrivere sia per lei un vero e proprio quanto di sfida lanciato alla società dell'epoca: alle opere di *fiction* sa infatti affiancare la critica letteraria, la filosofia e soprattutto la politica, campi tradizionalmente di appannaggio maschile<sup>4</sup>.

In quest'ultimo ambito, Madame de Staël è senz'altro una grande scrittrice di opere di circostanza. Basta dare uno sguardo ai titoli delle sue opere del periodo rivoluzionario per rendersi conto di come la sua produzione politica abbia sempre un valore immediato, fortemente legato alle congiunture storico-politiche e sia sempre finalizzata all'obiettivo di prendere posizione sulla scena pubblica, di attaccare uomini di potere, governanti e avversari politici, di difendere amici o alleati e di creare consenso intorno a un certo progetto politico. E gli effetti di questi scritti non sono mai marginali, se è vero che Staël viene duramente attaccata e spesso calunniata dalla stampa durante tutto l'arco della sua vita, considerata persona non gradita, ostracizzata e sovente esiliata da quasi tutti i regimi politici che la Francia si trova a sperimentare.

Certo, la dimensione congiunturale convive e si coniuga quasi sempre nelle sue opere del decennio rivoluzionario con una dimensione teorica tutt'altro che irrilevante: questa tendenza, lungi dall'essere una mera questione di stile di scrittura, è in realtà una vera e propria «questione di metodo»<sup>5</sup> che innerva la sua intera esistenza in quanto principio su cui l'«*homme de génie en politique*»<sup>6</sup> deve fondare il proprio agire. È lei stessa, del resto, a tracciare nel *Des circonstances actuelles qui peuvent terminer la Révolution et des principes qui doivent fonder la République en France* (1798) l'*identikit* dell'uomo politico esemplare, coincidente con la figura dell'intellettuale che nell'occuparsi di politica è in grado di trovare una sintesi tra l'approccio del «*rêveur*», dell'utopista che «*conçoit un système et ne le constate point par aucune preuve matérielle*», e quello dell'«*homme de pratique*» che «*voit les faits et ne les enchaîne point à la cause*»<sup>7</sup>.

Si può dire che Madame de Staël abbia tentato, per gran parte della sua carriera di autrice, di incarnare questa figura ideale di intellettuale militante capace di

---

<sup>4</sup> Cfr. S. Balayé, *Madame de Staël, ou comment être femme et écrivain*, in Ead., *Madame de Staël. Écrire, lutter, vivre*, Genève, Droz, 1994, pp. 13-23.

<sup>5</sup> B. Fontana, *Germaine de Staël* cit., p. 162.

<sup>6</sup> G. de Staël, *Des circonstances actuelles qui peuvent terminer la Révolution et des principes qui doivent fonder la République en France*, in in Ead., *Œuvres complètes, série III, Œuvres historiques, tome I*, sous la direction de L. Omacini, Paris, Honoré Champion, 2009 (di seguito *OC, III-1*), pp. 285-549: 308.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

coniugare teoria e pratica. Proprio il *Des circonstances actuelles* e le *Réflexions sur la paix intérieure* (1795), cioè le due opere politiche scritte – ma lasciate inedite e fatte circolare nella ristretta cerchia degli affetti e degli amici – durante il periodo termidoriano, costituiscono senza dubbio i due esempi migliori in questo senso, dal momento che soprattutto la prima opera può essere considerata tanto un testo finalizzato ad esprimere una certa linea politica alla luce degli eventi coevi, quanto un vero e proprio trattato di scienza politica e costituzionale.

Al contrario, nella prima opera politica pubblicata da Madame de Staël nel 1793, *Réflexions sur le procès de la reine*, prevale maggiormente l'intento pratico, mentre la dimensione teorica appare più limitata; sono inoltre presenti tutte le caratteristiche che potremmo considerare “classiche” del *pamphlet*, ossia dello scritto che per eccellenza nasce per prendere posizione nell'agone politico, per incidere sugli eventi, spesso utilizzando toni mordaci e polemici<sup>8</sup>. Quale esempio migliore, quindi, per affrontare il tema della scrittura come arma di protesta e di opposizione, di quello offerto da Madame de Staël in questo breve scritto, in cui la *vis* polemica e il sagace uso dell'arte di argomentare vengono impiegati, in pieno periodo del Terrore, per difendere la regina Maria Antonietta sempre più prossima alla ghigliottina, e al contempo per attaccare i suoi esecutori, cioè i giacobini? Difendere qualcuno da una condanna ritenuta ingiusta, attaccare pubblicamente i responsabili di una tale ingiustizia e al contempo denunciare, oltre che un certo clima sociale e politico, anche i meccanismi di manipolazione dell'opinione pubblica: nel *pamphlet* di Madame de Staël ci sono già tutti gli elementi che più di un secolo dopo caratterizzeranno il «j'accuse» per antonomasia, quello di Zola.

## 2. Le *Réflexions sur le procès de la reine*, l'opera di una monarchica esiliata

È l'agosto del 1793 quando Madame de Staël concepisce l'idea di esporsi in favore di Maria Antonietta. Fino a quel momento ha scritto molto, anche in ambito politico<sup>9</sup>, ma pubblicato poco. Il suo esordio nel mondo editoriale è avvenuto qualche anno prima, alla vigilia della Rivoluzione, con le *Lettres sur Rousseau*, in cui al di là dei risvolti politici dell'opera, l'obiettivo principale è stato soprattutto quello di fare i conti con il lascito filosofico-letterario del grande pensatore ginevrino. Ha poi

<sup>8</sup> Cfr. V. Collina, *Sui caratteri del pamphlet*, in questo stesso fascicolo di «Suite française».

<sup>9</sup> Cfr. L. Omacini, *Introduction générale*, in G. de Staël, *OC*, III-1, pp. 7-15: 8.

pubblicato un breve articolo di giornale nell'aprile del 1791<sup>10</sup> che testimonia il suo posizionamento politico: durante la prima fase “liberale” della Rivoluzione, abbracciati i principi della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, ha dapprima sostenuto, come Necker, la linea politica dei *monarchiens* e il loro tentativo di importare in Francia il modello inglese e si è poi fatta portavoce delle istanze dei *constitutionnels*, cioè di coloro che mirano al mantenimento dell'istituto monarchico e al contempo a una limitazione per via costituzionale del potere della corona. Quando l'attacco al palazzo delle Tuileries dell'agosto del 1792 e la conseguente caduta della monarchia danno una svolta radicale alla Rivoluzione, anche la vicenda biografica di Madame de Staël ne rimane inevitabilmente segnata: scampata ai massacri di settembre, si rifugia prima in Svizzera e poi in Inghilterra e da quel momento in poi l'immagine che si ha di lei in Francia non è tanto quella della paladina dei principi dell'Ottantanove, che comunque non abiurerà mai, ma quella della nostalgica monarchica che con la fuga conferma la propria ostilità per la Rivoluzione. Nei mesi in cui il Paese vede la proclamazione della Repubblica, la nascita della Convenzione nazionale, la messa a morte di Luigi XVI e per tutta la durata dell'esperienza del Terrore che ha termine soltanto con la morte di Robespierre, la condizione di vita della scrittrice è a tutti gli effetti quello di un'esiliata politica<sup>11</sup>: sono anni in cui segue le vicende del Paese amato, della propria patria, da lontano, con tutto il carico di sofferenze che ciò comporta, soprattutto per una donna che è abituata a esercitare una certa influenza sulle azioni dei propri amici e conoscenti, grazie soprattutto ai rapporti interpersonali intessuti all'interno del suo salotto in rue du Bac, sede dell'ambasciata svedese a Parigi.

Dopo il soggiorno in Inghilterra, dove apprende della morte sulla ghigliottina di Luigi XVI, Germaine de Staël torna a Coppet nel maggio del 1793 e qui ritrova il marito e soprattutto il padre Jacques Necker. Quest'ultimo durante il processo al re ha pubblicato un *pamphlet* in difesa del sovrano che ha avuto un unico drammatico effetto: il suo nome è stato inserito nella lista degli *émigrés* – nonostante la sua partenza due anni prima, dopo la fine del suo incarico di ministro, sia stata regolarmente autorizzata – e i suoi beni confiscati. Madame de Staël vive dunque mesi assai difficili: costretta a ridimensionare fortemente il proprio tenore di vita per

---

<sup>10</sup> G. de Staël, *À quels signes peut-on connaître quelle est l'opinion de la majorité de la nation?*, in Ead., *OC*, III-1, pp. 83-119.

<sup>11</sup> Si tratta del primo momento di vera difficoltà nella vita di Madame de Staël. Cfr. G. de Diesbach, *Madame de Staël*, Paris, Perrin, 1983, pp. 153-205. Quella di esiliata è una condizione che sarà costretta a sperimentare diverse volte nel corso della sua vita – durante il periodo del Direttorio e soprattutto a partire dal 1803 per tutto il periodo napoleonico – e che segnerà in modo indelebile il suo percorso intellettuale.

via delle ristrettezze economiche e insofferente nei confronti del marito e della vita in provincia, non abbandona tuttavia l'ambizione di influire, seppur da lontano sugli eventi rivoluzionari. Scrivere le appare, in questo momento della sua vita, una vera e propria necessità e l'unica possibilità di realizzazione.

Così, nell'agosto del 1793, mentre in Francia Robespierre è entrato da pochi giorni a far parte del Comitato di Salute pubblica, decide di compiere un'operazione simile a quella di Necker in favore di Luigi XVI e di scrivere le *Réflexions sur le procès de la reine*. L'opera, frutto di una brevissima gestazione, come si conviene a un *pamphlet*, viene pubblicata in Svizzera all'inizio di settembre e in Inghilterra un paio di settimane prima dell'inizio del processo a Maria Antonietta; le copie edite in Francia, invece, vengono subito confiscate e distrutte. Benché la pubblicazione avvenga in forma anonima, si viene immediatamente a sapere, come già successo quattro anni prima per le *Lettres sur Rousseau*, chi sia l'autrice.

Prendere posizione in favore della regina è certo una scelta coraggiosa in quel preciso momento storico, è un atto di opposizione che però non sortirà alcun effetto sul piano pratico, dal momento che il 16 ottobre Maria Antonietta verrà giustiziata; la stessa autrice non si fa alcuna illusione in questo senso, pur ritenendo il suo intervento un «obbligo morale»<sup>12</sup>. Questa decisione, però, non è per lei priva di conseguenze personali: nell'immediato annulla le sue speranze di tornare in patria finché al governo ci saranno i giacobini; il 29 ottobre 1793, infatti, il Comitato di sicurezza generale, dopo aver perquisito i locali dell'ambasciata svedese a Parigi, decreta l'arresto di Madame de Staël nel caso osi mettere piede sul suolo francese, di fatto trasformando in esilio forzato quello che fino a quel momento era stato un esilio volontario. Sul medio e lungo periodo, poi, la pubblicazione di questo scritto avrà l'effetto di metterla in cattiva luce di fronte all'intero movimento rivoluzionario, persino agli occhi dell'ala più moderata in cui lei stessa si riconosce: anche se Madame de Staël prenderà pubblicamente posizione in favore della Repubblica a partire dal 1795, durante il periodo termidoriano e per tutta la fase del Direttorio i suoi avversari politici troveranno in questo scritto una delle prove più evidenti del suo opportunismo politico, una delle più utili ad alimentare i sospetti nei suoi confronti.

Al di là della scelta in sé di difendere l'ultimo simbolo della monarchia borbonica, questo *pamphlet* costituisce un «atto politico»<sup>13</sup> essenzialmente per due motivi: in primo luogo perché si tratta della presa di parola di una donna che, rivolgendosi a

---

<sup>12</sup> Fontana, *Germaine de Staël* cit., p. 63.

<sup>13</sup> S. Balayé, *Madame de Staël. Lumières et liberté*, Paris, Klincksieck, 1979, p. 45.

un pubblico tutto femminile, prende le difese di un'altra donna; in secondo luogo perché l'autrice, nell'attaccare coloro che intendono mettere a morte la regina, cioè i giacobini, denuncia anche una serie di dinamiche politiche e mette a fuoco alcuni meccanismi che stanno alla base del regime del Terrore. Nei prossimi due paragrafi tratterò separatamente questi due aspetti che, ovviamente, nello sviluppo dell'argomentazione *staëlienne* sono complementari.

### 3. Un *affaire* tra donne

Com'è noto, il movimento di emancipazione del Terzo Stato contro i privilegi soffre fin dai suoi esordi di un limite non da poco: riguarda espressamente ed esclusivamente gli uomini. La *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789, ripresa e riproposta con alcune modifiche come preambolo alla nuova costituzione giacobina del giugno del 1793 (mai entrata in vigore), enuncia i diritti e le conseguenti libertà di cui soltanto gli individui di sesso maschile sono titolari. Già nel settembre del 1791 Olympe des Gouges ha denunciato pubblicamente la grande assenza delle donne nel progetto di conquista della libertà e dell'eguaglianza formale, proponendo una speculare *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*: un documento che, insieme alle sue ripetute prese di posizione filo-girondine, le provoca l'ostilità del governo rivoluzionario e di Robespierre e la morte sulla ghigliottina nel novembre del 1793. L'opera di Madame de Staël deve quindi essere letta anzitutto alla luce della questione di genere sollevata all'interno del fronte rivoluzionario, prendendo in considerazione tre aspetti: il ruolo che l'autrice assegna a sé stessa, la definizione del pubblico a cui il *pamphlet* si rivolge e il ritratto della regina che viene delineato.

Non è un caso che il titolo completo sia *Réflexions sur le procès de la reine, par une femme*, per evidenziare che a prendere la parola è anzitutto una donna; e, come chiarisce l'*avertissement* iniziale, una donna che ha certo potuto conoscere di persona l'accusata, ma tra tutte coloro che hanno avuto accesso alla sua dimora, ha intrattenuto con lei «le moins de relations personnelles»<sup>14</sup>. È al contempo un tentativo di rivendicare una certa autorevolezza nell'affrontare l'argomento, un modo per sottolineare la genuinità e la non partigianeria delle sue riflessioni e una richiesta di fiducia da parte di un'autrice, Madame de Staël, che non serba alcun rancore, dal momento che i suoi rapporti con la regina non sono stati certo idilliaci:

---

<sup>14</sup> G. de Staël, *Réflexions sur le procès de la reine*, in Ead., *OC, III-1*, pp. 29-66: 31.

Maria Antonietta, infatti, ha svolto un ruolo decisivo nel combinare il suo infelice matrimonio con l'ambasciatore di Svezia<sup>15</sup>, ha accolto con freddezza il ritorno di Necker come ministro delle finanze nel 1788<sup>16</sup> e non ha visto di buon occhio, nel dicembre 1791, l'azione di pressione di Madame de Staël per fare eleggere ministro della guerra il suo amante Narbonne<sup>17</sup>; in generale, durante gli anni della Costituente e dell'Assemblea legislativa, la regina non ha nascosto la propria antipatia verso Staël e verso i *constitutionnels*<sup>18</sup>.

Tutto questo, però, è ormai alle spalle per Madame de Staël che, anzi, per la triste situazione in cui versa la regina, si sente a lei vicina e in una condizione per molti versi simile: proprio come Maria Antonietta, anche Staël è «straniera e donna»<sup>19</sup> e continua ad essere attaccata sulla stampa per via delle sue origini svizzere, ma anche perché il matrimonio le ha fatto acquisire la cittadinanza svedese; entrambe sono accusate di essere donne «facili, il cui scopo è esercitare potere», entrambe sono nell'occhio del ciclone per aver abbandonato la sfera domestica, «divenendo figure pubbliche» e osando mettere in discussione il dominio maschile<sup>20</sup>. Ciò che per Staël più conta, quindi, è riabilitare Maria Antonietta di fronte all'opinione pubblica, suscitando empatia e parlando il linguaggio dei sentimenti: è senza dubbio questo lo stile adottato dall'autrice per gran parte del testo, sebbene non manchino, come vedremo, passaggi in cui il linguaggio si fa più duro e intransigente nei confronti della politica giacobina. Il ruolo che l'autrice si auto-assegna, comunque, è soprattutto quello della mediatrice, cioè di colei che invita a lasciare da parte qualsiasi contrapposizione politica al fine di salvare la vita di un'innocente, e quello della portatrice di un messaggio di umanità, all'interno di un contesto in cui tutti i suoi compatrioti sembrano aver perso qualsiasi capacità di empatizzare con il prossimo: «Qu'est il donc arrivé à l'homme», domanda severamente Madame de Staël, «pour abjurer ainsi tout sentiment d'humanité?»<sup>21</sup>.

Non è un caso che il pubblico a cui si rivolge sia quello che, a suo parere, è il più sensibile a questo tipo di argomenti. Fin dalle prime righe del testo, infatti, Staël individua come destinatari del suo *pamphlet* le «femmes de tous les pays, de toutes les classes de la société», invitate a prendere a cuore la sorte di Maria Antonietta:

<sup>15</sup> G. de Diesbach, *Madame de Staël*, Paris, Perrin, 1983, pp. 70 e sgg.

<sup>16</sup> *Ivi*, pp. 94-97.

<sup>17</sup> *Ivi*, pp. 142-147.

<sup>18</sup> *Ivi*, pp. 135-136.

<sup>19</sup> G. de Staël, *Réflexions sur le procès de la reine*, in G. de Staël, *OC, III-1*, pp. 29-66: 33.

<sup>20</sup> C. Seth, *Germaine de Staël and Marie-Antoinette*, in K. Szmurlo (ed. by), *Germaine de Staël: Forging a Politics of Mediation*, cit., pp. 47-62: 60-61.

<sup>21</sup> Staël, *Réflexions sur le procès de la reine* cit., p. 44.

si vous êtes heureuses, elle l'a été; si vous souffrez, depuis un an, depuis plus longtemps encore toutes les peines de la vie ont déchiré son cœur; si vous êtes sensibles, si vous êtes mères, elle a aimé de toutes les puissances de l'âme; et l'existence a pour elle encore le prix qu'elle conserve, tant qu'il peut nous rester des objets qui nous sont chers<sup>22</sup>.

Il primo intento dello scritto è dunque quello di individuare un pubblico ben definito, ampio, ma compatto, privo al suo interno di distinzioni di carattere socio-economico e caratterizzato da un unico criterio unificante, l'essere donna; questa scelta ha un chiaro obiettivo per Staël: dare un'impostazione "trasversale" alla propria opera di sensibilizzazione sull'*affaire* Maria Antonietta, suscitare non solo la compassione, scontata, delle donne aristocratiche, ma anche di quelle appartenenti agli strati più umili della popolazione; insomma, l'obiettivo è andare oltre le contrapposizioni politiche, superare gli interessi di partito nell'ottica della «mediazione» tra posizioni opposte<sup>23</sup>, a conferma di quella tendenza alla «moderazione» che è una costante nelle opere politiche di Staël<sup>24</sup>. Per fare ciò si appella alla pietà, un sentimento che accomuna o dovrebbe accomunare tutti, ma che, come denuncerà anche nel *De l'influence des passions*, opera che proprio negli stessi mesi comincia ad essere redatta, sembra non trovare più posto nella Francia del suo tempo: «Républicains, constitutionnels, aristocrates, si vous avez connu le malheur, si vous avez eu le besoin de la pitié, si l'avenir offre à votre pensée une crainte quelconque, réunissez-vous tous pour la sauver!»<sup>25</sup>.

Individuare un pubblico di sole donne significa anche rivendicare una loro influenza sul piano politico, la possibilità per loro di giocare un ruolo di primo piano nella formazione dell'opinione pubblica: quest'ultima è per Madame de Staël un elemento fondamentale in qualsiasi regime politico – sul punto è enorme l'influenza della concezione politica di Jacques Necker – poiché si configura come l'asse portante delle istituzioni, superiore anche all'insieme delle soluzioni costituzionali. Si tratta di una forza non omogenea soggetta ad essere pesantemente manovrata dai leader politici e all'interno della quale anche le donne possono giocare un ruolo importante, soprattutto per via dell'influenza che sono in grado di esercitare sugli uomini grazie alle caratteristiche che le contraddistinguono.

---

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 33.

<sup>23</sup> K. Szmurlo, *Introduction*, in Ead. (ed. by), *Germaine de Staël: Forging a Politics of Mediation*, cit., pp. 1-22.

<sup>24</sup> Craiutu, *Moderation after the Terror. Mme de Staël elusive center* cit.

<sup>25</sup> Staël, *Réflexions sur le procès de la reine* cit., p. 34.

Lungo tutto il testo, infatti, i frequenti appelli alle donne destinatarie del discorso delineano una precisa idea di femminilità, le cui caratteristiche principali sono soprattutto la sensibilità – il rimando alla sofferenza e alla felicità delle donne nel passo citato poco sopra –, la devozione al proprio sposo e soprattutto la maternità («vous, mères de famille»<sup>26</sup>). È la dimostrazione che Staël non si emancipa, in questo scritto come in altri, dal paradigma classico della donna custode del focolare domestico e titolare di una sfera affettiva e sentimentale che ne indirizza in maniera esclusiva le azioni. Nell'ottica di Madame de Staël, tuttavia, queste peculiarità non sono fattori di debolezza, ma rendono le donne le uniche in grado di riportare la Francia sui binari dell'umanità e della compassione reciproca: «c'en est fait de votre empire, si la férocité règne; c'en est fait de votre destinée, si vos pleurs coulent en vain: défendez la reine par toutes les armes de la nature»<sup>27</sup>. E riferendosi alla sorte del giovanissimo Luigi XVII, l'appello nelle pagine finali, ancora una volta, mira a sollecitare l'istinto materno delle destinatarie del *pamphlet*: «allez chercher cet enfant, qui périra s'il faut qu'il perde celle qui l'a tant aimé»<sup>28</sup>.

Questa concezione della femminilità trova conferma anche nel modo in cui viene tratteggiata la figura di Maria Antonietta. Utilizzando lo stile di un «romanzo sentimentale»<sup>29</sup>, Madame de Staël la descrive soprattutto come madre amorevole e sposa devota, come donna innocente e sovrana mite, che in fondo ha giocato un ruolo subordinato nelle vicende della Francia. Non manca di sottolinearne le caratteristiche fisiche e caratteriali: al momento del suo arrivo in Francia è «jeune, belle, réunissant à la fois la grâce et la dignité», «imposante et douce»<sup>30</sup>, «brillante et frivole comme le bonheur et la beauté», ma con «traits de courage et de sensibilité»<sup>31</sup>, buona di natura e al contempo fiera nella sua «majesté». Nel corso dei suoi anni al fianco di Luigi XVI, che l'ha amata «avec tendresse», ha dimostrato sempre «son dévouement pour lui» e «ses vertus maternelles»<sup>32</sup>: «toute sa vie est une preuve de son respect pour les liens de la nature»<sup>33</sup>. Insistere sulla moralità della regina, sottolinearne il comportamento virtuoso secondo le leggi della natura non è certo casuale: la scrittrice sa bene che accuse infamanti, tra cui quella di incesto, vengono addotte per giustificare la condanna a morte.

---

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 59.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 60.

<sup>29</sup> Fontana, *Germaine de Staël* cit., p. 67.

<sup>30</sup> Staël, *Réflexions sur le procès de la reine* cit., p. 35.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 41.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 42.

Quanto al piano politico, Madame de Staël dipinge la regina come una vittima delle circostanze esterne e, ricostruendo la sua condotta durante le fasi politiche più complesse e durante le principali giornate rivoluzionarie, ridimensiona il suo ruolo pubblico, minimizza le sue responsabilità, sottolinea che il sovrano «ne la consulta presque jamais sur les choix de ses ministres»<sup>34</sup>. In riferimento agli ultimi mesi, quelli della prigionia, Maria Antonietta viene rappresentata essenzialmente come una donna sola di fronte ai grandi drammi che la vita le ha messo davanti – la condanna a morte del marito, l’allontanamento del figlio; appare però come un’anima fiera, che non si piega di fronte alle difficoltà e ai soprusi, «courageuse en présence de la mort»<sup>35</sup>, virtuosa e, cosa assai sorprendente, amante della «libertà romana»<sup>36</sup>. È in effetti questo uno degli elementi più controversi dell’intero *pamphlet* e uno degli obiettivi più ambiziosi di Madame de Staël: presentare la regina non solo come non ostile ai principi rivoluzionari, ma come una sorta di eroina repubblicana che, nell’unica occasione in cui ha avuto voce in capitolo, ha agevolato il movimento rivoluzionario attraverso la nomina al ministero di Loménie de Brienne:

quand le seul ministre qu’elle a fait nommer s’est montré démocrate, quand la seule époque, dans laquelle elle ait pris quelque part aux affaires est celle où les principes de ce jour ont commencé à être admis, comment peut-on l’accuser d’être ennemie de la liberté?

Si tratta chiaramente di una strategia retorica finalizzata a «catturare la simpatia dei lettori», ma al contempo di un modo per «spostare l’argomentazione dalla questione particolare della responsabilità personale di Maria Antonietta a quella generale delle conseguenze del terrore e dei costi umani della Rivoluzione»<sup>37</sup>.

#### 4. Contro gli accusatori: tra “fake news” e dinamiche “populiste”

Accanto al pubblico femminile invitato a empatizzare con la regina, i destinatari del *pamphlet* sono anche i giacobini al governo, nei confronti dei quali Madame de Staël assume tutt’altro atteggiamento. Sebbene non manchi di provare a risvegliare la loro umanità facendo appello alla clemenza – «arbitres de la vie de la reine, je veux vous

---

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 36.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 48.

<sup>37</sup> Fontana, *Germaine de Staël* cit., p. 68.

implorer: soyez justes, soyez généreux envers Marie-Antoinette»<sup>38</sup> –, nel perorare la causa della regina l'autrice si rivolge loro ricorrendo per lo più ad argomentazioni razionali che chiamano in causa interessi reali e motivi di opportunità politica. Da una parte sottolinea quanto sia assurdo che i giacobini spingano per condannare una persona che in realtà ha fin dall'inizio assecondato il movimento rivoluzionario, dall'altra tenta di dimostrare che la messa a morte della regina non solo violerebbe «et les lois de l'hospitalité et celle de la nature», ma sarebbe soprattutto un «crime inutile»<sup>39</sup> e per molti versi controproducente per gli stessi esecutori, perché destinato a rendere Maria Antonietta una martire: «en l'immolant, vous la consacrez à jamais»<sup>40</sup>.

Infine, la condanna a morte avrebbe gravi ripercussioni sul piano internazionale, perché se è vero che ciò che irrita «les gouvernements de l'Europe» è l'abbattimento della monarchia, ciò che «soulève les nations, c'est la barbarie de vos décisions»<sup>41</sup>. È su questo punto che i toni di Madame de Staël si fanno più duri, il linguaggio più mordace e il tentativo di smuovere l'animo dei giacobini si trasforma in un attacco in piena regola alla loro politica del Terrore, tanto da assumere le sembianze della protesta intransigente e della condanna sul piano politico e morale: «vous gouvernez par la mort; la force qui manque à la nature de votre gouvernement, vous la retrouvez dans la terreur; et là où il existait un trône, vous avez élevé un échafaud!»<sup>42</sup>.

Madame de Staël, però, non si ferma alla condanna sprezzante. Quando fa notare che Maria Antonietta è passata in pochi anni dall'essere amata e acclamata all'essere insultata e odiata, imputa le cause di questo repentino mutamento di popolarità da una parte a un modo d'essere tipico dell'essere umano, dall'altra a un certo modo di fare politica. Anzitutto, l'ammirazione iniziale per la regina si è trasformata in maniera quasi naturale, già prima del 1789, in un sentimento di invidia nei confronti della «plus heureuse des femmes», la cui «éclatante prospérité pèse sur le cœur de tous»<sup>43</sup>; tuttavia, è soprattutto con lo scoppio della Rivoluzione che «toutes les passions humaines ont été mises en liberté pour se diriger toutes

---

<sup>38</sup> Staël, *Réflexions sur le procès de la reine* cit., p. 54.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 49.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 55.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 54. L'attenzione per le ripercussioni sul piano internazionale delle vicende francesi è sempre presente nelle opere politiche di Staël; basti pensare al *pamphlet* pubblicato circa un anno dopo le *Réflexions sur le procès de la reine*, nel novembre del 1794, *Réflexions sur la paix adressées à M. Pitt et aux Français*.

<sup>42</sup> Staël, *Réflexions sur le procès de la reine* cit., p. 54.

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 35.

contre la puissance passée»<sup>44</sup>. Al di là di questo sprigionarsi di antichi e sopiti sentimenti, per la verità insiti nella stessa natura umana, l'odio contro Maria Antonietta è da ricondurre al fatto che «la calomnie s'est attachée à poursuivre la reine, même avant cette époque où l'esprit de parti a fait disparaître la vérité de sur la terre»<sup>45</sup>. Proprio facendo leva sull'invidia, i giacobini hanno potuto mettere in atto un'aggressiva campagna di propaganda contro di lei, fatta di menzogne e di calunnie: «l'envie voyait que tous les cœurs étaient prêts à chérir Marie-Antoinette: le plus sûr moyen de les éloigner était de leur persuader qu'ils n'obtiendraient que haine pour prix de leur amour»<sup>46</sup>. La strategia messa in atto dai giacobini per «exciter la multitude» si è basata sul ripetere che «la reine était l'ennemie des Français» e sul dare «à cette inculpation les formes plus féroces»<sup>47</sup>. Essi hanno fatto ricorso all'arma dell'eloquenza e utilizzato il linguaggio delle passioni: «rien de plus coupable que de s'adresser au peuple avec des mouvements passionnés: on peut les pardonner à l'accusé; mais dans l'accusateur, l'éloquence même est un assassinat»<sup>48</sup>.

A questo punto, è opportuno sottolineare tre aspetti importanti nell'argomentazione che Madame de Staël sviluppa per condannare la politica giacobina: il primo è il potere enorme che la scrittrice riconosce alla parola e all'uso che è possibile farne. L'intero testo è pervaso da questa idea, ad esempio quando l'autrice fa notare la potenza dell'appellativo «Autrichienne» assegnato alla regina dai suoi detrattori, perfettamente consapevoli del fatto «qu'un mot égare, qu'un mot rallie»<sup>49</sup>. Quando Staël scrive che il popolo «ne se passionne jamais que pour les idées qui s'expriment par un seul mot»<sup>50</sup>, non solo conferma la sua fede, onnipresente nei suoi testi politici e letterari, nella *puissance des idées*, ma sembra già cogliere una caratteristica tipica della politica moderna, fatta di messaggi brevi e incisivi, diremmo oggi di *slogan*, assai più efficaci di qualsiasi ragionamento per smuovere ed eccitare gli animi popolari.

In secondo luogo, Madame de Staël propone un'immagine della moltitudine che rispecchia le preoccupazioni di quella parte del fronte rivoluzionario, quello più moderato, che teme le derive democratiche e demagogiche della Rivoluzione; è un popolo volubile, per molti versi incontrollabile, quello che viene tratteggiato e sono diversi i passi del *pamphlet* in cui la scrittrice fa riferimento all'irrazionalità della

---

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 43.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 34.

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 41.

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 43.

<sup>48</sup> *Ivi*, pp. 43-44.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 41.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

moltitudine, alla sua «ivresse»: com'è stato sottolineato, questo modo di descrivere le masse popolari «come soggette a stati di alterazione»<sup>51</sup> si ritrova anche nella sua opera di carattere storico, le *Considérations sur la Révolution française*, che in questo senso anticipano la concezione che Gustave Le Bon avrà delle folle rivoluzionarie<sup>52</sup>.

Infine, buona parte del testo si snoda su una continua contrapposizione tra «vérité» e false notizie prodotte ad arte da una certa parte politica per screditare la regina. Anche su questo punto l'analisi di Madame de Staël è quanto mai attuale nell'individuare come indiscutibile problema politico il fatto che una buona parte dell'opinione pubblica, quella meno istruita, sia priva di strumenti intellettuali per riconoscere quelle che oggi siamo soliti chiamare *fake news*:

cette classe de la société, qui n'a pas le temps d'opposer l'analyse à l'assertion, l'examen à l'émotion, gouvernera comme elle est entraînée, si, en lui accordant un grand pouvoir, on ne fait pas un crime national de tous les genres d'altération à la vérité.

Le dinamiche descritte da Madame de Staël richiamano per molti versi quelle presenti nelle nostre attuali democrazie occidentali, realtà in cui è sempre più evidente l'approccio populista alla politica. A conferma di ciò, la scrittrice coglie nella politica giacobina un ulteriore perverso meccanismo, quello che porta i leader di un partito popolare, desiderosi di «lier le peuple indissolublement à leur propre cause», a identificarsi con esso. Poiché sanno che in una rivoluzione tanto i successi quanto i fallimenti vengono imputati «aux chefs» e «craignant que le peuple ne se fie à cette certitude, ils veulent s'identifier avec lui de toutes les manières» e tentano di convincerlo «qu'il est le véritable auteur» delle azioni più scellerate<sup>53</sup>. Lo dimostra, ad esempio, il processo intentato contro il re, durante il quale «pour multiplier les juges de Louis XVI, et perdre la trace de sa condamnation dans la multitude qui l'aurait porté, la Convention s'est fait applaudir par des spectateurs nombreux»<sup>54</sup>.

In definitiva, le *Réflexions sur le procès de la reine*, oltre a perorare la causa di Maria Antonietta, hanno l'obiettivo di denunciare la politica del Terrore, di smascherare i meccanismi attraverso i quali i giacobini sono in grado di mobilitare e manipolare il popolo facendo leva sulle sue passioni, prime fra tutte l'invidia e lo spirito di parte o,

---

<sup>51</sup> A. Marchili, *Aspettando i barbari. Democrazia e crisi della società nella Francia dell'Ottocento*, Mimesis, Milano, 2021, pp. 56-57.

<sup>52</sup> G. Le Bon, *Psychologie des foules*, Paris, Alcan, 1895; Id., *La Révolution française et la psychologie des révolutions*, Paris, Flammarion, 1912.

<sup>53</sup> Staël, *Réflexions sur le procès de la reine* cit., p. 48.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

«fanatisme des opinions politiques»<sup>55</sup>. Non è un caso che Madame de Staël, negli stessi mesi in cui scrive questo *pamphlet*, avvii anche la sua riflessione sulle passioni e inizi ad abbozzare il *De l'influence des passions*<sup>56</sup>.

Insomma, al di là del suo carattere immediato come strumento di lotta politica nel contesto del periodo del Terrore, il *pamphlet* in favore di Maria Antonietta ci appare oggi come un testo capace di cogliere in presa diretta tutte le contraddizioni di una Rivoluzione che, nata sotto le insegne dei diritti umani, contravviene ai propri principi mandando a morte persone innocenti per motivazioni politiche; ma è anche un testo in cui Madame de Staël già intravede molte delle patologie delle moderne democrazie, dai pericoli derivanti dall'estremizzazione del panorama politico quando il fanatismo prende il sopravvento, alla capacità dei leader politici di strumentalizzare la sovranità popolare.

---

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 53.

<sup>56</sup> Cfr. G. Sciarra, *Madame de Staël e il ruolo delle passioni nella Rivoluzione francese*, «Storia del pensiero politico», 11 (2022), pp. 179-206.